

**PASTICCIO TRA ENTRATE E COMMISSIONI TRIBUTARIE**

# Il Fisco chiede 212mila euro e poi dimentica di aver annullato l'accertamento

di **Giuseppe e Tonino Morina**

**Q**uando il Fisco bussa alla porta di un contribuente e chiede più di 212mila euro per Irpef, Irap, Iva, sanzioni e interessi, prima di tutto deve mettersi d'accordo con sé stesso. Invece, non è andata così per Salvatore (ma non è il nome vero...), cittadino siciliano nel frattempo deceduto, e i suoi eredi che, sei anni dopo aver ottenuto l'annullamento dell'accertamento, hanno visto "rivivere" l'atto sbagliato perché l'agenzia delle Entrate di

Messina ha perso le relative carte. A cascata, questa perdita ha confuso i giudici tributari chiamati a decidere il caso, con la conseguenza che hanno bocciato l'appello, condannando i contribuenti pure alle spese di giudizio per 4mila euro.

Ovviamente, a favore dello stesso ufficio che ha perso le carte e che ora - come in un giro dell'oca di antica memoria - sarà chiamato a rimediare al danno.

—*Continua a pagina 20*

**CARTELLINO ROSSO**

# IL FISCO CHIEDE 212MILA EURO, ANNULLA L'ATTO E SE NE DIMENTICA

di **Giuseppe Morina e Tonino Morina**

—*Continua da pagina 1*

**U**na vicenda complessa, che comincia nel 2010 quando l'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Messina, emette due atti di accertamento: uno, relativo al 2006, per 103.098 euro; e uno per il 2007, per 109.103 euro. In totale 212.201 euro tra imposte e sanzioni. Una somma enorme. Il contribuente ricorre contro i due accertamenti, ma, nonostante i due casi siano identici, nel 2013 ottiene esiti opposti: il ricorso relativo al 2006 viene bocciato dai giudici della Commissione tributaria provinciale di Messina, mentre il secondo, contro l'accertamento per il 2007, viene accolto.

**La vicenda si sdoppia**

I giudici tributari, dunque, emettono due sentenze opposte sugli stessi motivi e per lo stesso contribuente. E qui la vicenda si biforca ulteriormente perché il contribuente da un lato presenta l'appello contro la sentenza di primo grado per l'accertamento del 2006; dall'altro lato, ritenendo palese l'errore del Fisco, chiede all'ufficio di Messina di annullare in autotutela entrambi gli accertamenti.

Per accelerare l'iter, vista l'entità delle somme in gioco, l'istanza viene anche presentata al Garante del contribuente per la Sicilia. A questo punto - forse perché "accerchiato" - l'ufficio riconosce gli

errori, e il 25 marzo 2014 annulla gli accertamenti. Nel provvedimento si mette nero su bianco che l'accertamento «è privo di effetti e le somme richieste non sono dovute». Duecento dodicimila euro risparmiati, contribuenti contenti, vicenda chiusa.

**La lite va avanti**

Ma il processo contro l'accerta-

mento del 2006 non si ferma e a distanza di sette anni dalla sentenza di primo grado, anche perché in Sicilia la giustizia è lenta, si discute il ricorso in appello in Commissione tributaria regionale. In udienza - e qui torniamo all'inizio della storia - l'ufficio si dimentica il proprio annullamento in autotutela perché ha perso le carte. I giudici, a loro volta - senza considerare i documenti prodotti dal difensore - "resuscitano" l'atto sbagliato, rigettano l'appello del contribuente e lo condannano a pagare le spese di due gradi di giudizio «determinate e liquidate in complessivi 4mila euro» a favore dell'ufficio. È evidente che se l'ufficio avesse esibito

l'annullamento i giudici avrebbero dichiarato cessata la materia del contendere.

Va sottolineato che lo stesso ufficio non ha presentato l'appello per l'accertamento 2007 perso in primo grado, visto che aveva nel frattempo disposto l'annullamento in autotutela di entrambi gli atti.

**Che cosa resta da fare**

A questo punto, agli eredi del contribuente non resta altro che bussare all'ufficio delle Entrate di Messina con la copia dell'atto di autotutela (sempre dell'ufficio) del 25 marzo 2014 e chiedere di non dare alcun seguito alla sentenza della Ctr per l'anno 2006: compresa l'assurda richiesta delle spese di giudizio disposte dai giudici, visto che l'annullamento se l'è perso l'ufficio.

La loro speranza è di trovare qualche funzionario disponibile ad ascoltarli e fermare una lite kafkiana alla quale vogliono mettere definitivamente la parola "fine".

**Macchina fiscale inceppata**

**L'ufficio di Messina «perde» l'autotutela e la Ctr boccia l'appello del contribuente**



La vicenda dimostra *ad abundantiam* che da qualche anno la macchina fiscale è praticamente ferma. Si può dire che è quasi scomparso il controllo del territorio, che significa tentare di scovare i veri evasori. Perlopiù, i controlli messi a punto sono quelli affidati alle banche dati a disposizione del Fisco, con gli uffici che portano stancamente avanti il contenzioso, anche se perdente, sperando in una delle cosiddette "sentenze a sorpresa".

D'altra parte va ricordato che il contenzioso costa solo ai contribuenti, perché anche quando un ufficio è soccombente, il funzionario non rischia nulla. Le spese di giudizio le paga l'ufficio, vale a dire la collettività.

Il "blocco" della macchina fiscale, del resto, è risalente nel tempo. Ed è anche frutto della sentenza della Corte costituzionale 37 del 17 marzo 2015, che ha di fatto "cancellato" i dirigenti nominati senza concorso. Dopo la sentenza - ormai di cinque anni fa - l'agenzia delle Entrate continua a disporre di meno di 250 dirigenti a fronte dei 1.100 che sarebbero necessari. Gli altri 800, i cosiddetti "incaricati", sono decaduti in quanto dichiarati illegittimi e altri 50 circa, dal 17 marzo 2015, sono andati in pensione.

Insomma, la macchina fiscale si è inceppata e certo la lotta all'evasione ne risente. Intanto però le cosiddette semplificazioni spesso si rivelano nuove complicazioni. E i contribuenti - o, meglio, i cittadini - aspettano ancora quel "Fisco amico" promesso ma mai realizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA